



COMUNICATO STAMPA 11 FEBBRAIO 2015



LA CASA DI LEDA

A Roma il primo modello – pilota di casa famiglia protetta per le detenute madri senza fissa dimora in attuazione della legge 62 del 2011

Presto a Roma verrà inaugurata la prima casa famiglia protetta per ospitare le detenute madri e i loro figli.

Parola dell'assessore ai servizi sociali, **Francesca Danese**, che ieri ha partecipato alla conferenza stampa indetta dal presidente della Consulta Penitenziaria, **Lillo Di Mauro**, insieme all'associazione **A Roma Insieme** per presentare il progetto **La casa di Leda**, modello pilota che poi potrebbe essere replicato nelle altre regioni italiane. Il progetto è stato elaborato dallo stesso Di Mauro con un raggruppamento di realtà associative impegnate nella promozione della genitorialità in carcere e dei diritti dei bambini figli dei detenuti” per dare attuazione alle legge 62 del 2011 che le case famiglia le ha previste, senza purtroppo fino ad oggi nessun risultato concreto. “Stiamo già valutando – due strutture – ha annunciato la Danese – che potrebbero essere idonee. Con gioia – ha aggiunto - inviterò a breve a visitarle la presidente di A Roma Insieme, **Gioia Passarelli** l'associazione che da anni si batte per raggiungere questo obiettivo”. Roma si vuole distinguere per essere una città che “tutela i diritti e che anticipa i bisogni – ha continuato la Danese - tanto che questo progetto per la casa famiglia protetta verrà inserito all'interno del nuovo piano strategico del mio assessorato per il rispetto dei diritti umani”.

La Danese ha sottolineato di essere pienamente in sintonia con la sua omologa alla Regione Lazio **Rita Visini** che, non potendo presenziare alla conferenza stampa, ha inviato un messaggio di sostegno all'iniziativa che è stato letto da Lillo Di Mauro. “Il motto che contraddistingue la nostra associazione – ha detto poi Gioia Passarelli – è che “nessun bambino varchi più la soglia del carcere”. Leda Colombini, la fondatrice dell'associazione a cui è stato intitolato il progetto fin dall'inizio della sua battaglia si è dedicata al raggiungimento di questo obiettivo: l'istituzione di case famiglia protette dove i bambini possano vivere insieme alle loro madri, ma senza subire le privazioni, e la mortificazione di crescere tra mura circondate da sbarre alle finestre. Confidiamo che grazie all'assessore Danese oggi si riesca a fare quel salto di qualità con la creazione della casa famiglia protetta, indispensabile anche per un pieno recupero delle loro mamme”.

Nel Lazio – è stato il Provveditore Regionale del Lazio per il ministero della Giustizia **Maria Claudia Di Paolo** a illustrare i dati - c'è la percentuale più alta di presenze femminili in carcere: 408 su una popolazione complessiva di 5.600 detenuti. Considerando che le donne rappresentano il 4 per cento della popolazione carceraria nazionale si comprende – ha aggiunto - che i numeri del Lazio sono particolarmente

elevati. Solo a Rebibbia, però, c'è un nido. Non nel carcere di Civitavecchia né in quello di Latina. Attualmente le donne detenute a Rebibbia con i loro figli sono 18 (la capienza massima prevista è di 20) quasi tutte rom, con 18 bambini. La maggior parte ha pochissimi mesi, il più grande sta per compiere tre anni. Scadenza in cui è prevista l'uscita dal carcere, dopo tre anni vissuti "protetti" dietro alle sbarre, quasi sempre per andare in un campo rom affidato ai parenti. "Un fallimento totale nella gestione di una tematica molto delicata – ha sottolineato, esprimendo pieno appoggio alla progettualità manifestata dal comune di Roma – il rappresentante del garante dei detenuti laziali, **Gabriele D'Agostino**, dove il pubblico ha svolto un'azione ausiliaria e gli impegni sono stati portati avanti solo dal privato sociale".

Il problema è che il Comune i soldi per realizzare una casa famiglia – soprattutto rispondendo ai requisiti previsti dal decreto attuativo della legge del 2011, quello dell'8 marzo 2013, non ce li ha. Dove trovarli? E' il presidente della Consulta Penitenziaria di Roma Di Mauro che indica il percorso: "individuare la struttura idonea data in concessione dal Comune, avviare i lavori di ristrutturazione finanziati da sponsorizzazioni e fund raising, e poi, avviare una gestione "convenzionata" con le realtà del terzo settore.

LE CASE FAMIGLIE PROTETTE

Per la prima volta la legge 62 del 2011, ha previsto dispositivi di esecuzioni penali diverse: carcere per i reati più gravi, Istituti a Custodia Attenuata per quelli meno gravi e Case Famiglia Protette gestite dal terzo settore e istituite dagli enti locali, per affrontare al meglio il problema assai critico rappresentato dalla detenzione delle madri con i figli piccoli, che non può essere risolto solo a livello legislativo e penale. Nelle case famiglia protette le madri con i bambini, in assenza di un luogo e abitazione presso i quali eleggere il proprio domicilio, dovrebbero poter trascorrere la detenzione domiciliare speciale o altro beneficio già previsto dalla Legge Gozzini e dalla Legge Simeone, e dalla stessa legge del aprile 2011 n. 62. L'istituzione di queste strutture residenziali rappresenta, dunque, uno snodo fondamentale per la piena applicazione della Legge al punto che il legislatore ha voluto, attraverso un decreto ministeriale approvato il 26 luglio, normare le caratteristiche di queste strutture sia per quanto riguarda gli spazi, che le modalità di accesso e di gestione.

LA CASA DI LEDA

Nella casa famiglia sono previste attività e servizi affinché le ospiti italiane, straniere e rom e i loro bambini abbiano garantite assistenza, educazione ed istruzione, nonché opportunità di socializzazione e inserimento lavorativo. La struttura non si configura come spazio di contenimento e domicilio stabile, ma come luogo di passaggio dove ciascuno, sia le madri o i padri sia i bambini e le bambine abbiano l'occasione di sviluppare le proprie potenzialità in maniera armonica.

La casa offre servizi di natura residenziale ordinaria. Accoglie fino a un massimo di sei madri o padri con relativi figli. Le donne e gli uomini accolti verranno inseriti nella struttura grazie alla collaborazione con gli assistenti sociali dell'UEPE, le aree pedagogiche degli istituti penitenziari femminili e la cooperativa PID nel rispetto di un progetto personalizzato.

La casa famiglia è una struttura abitativa indipendente situata dove sia possibile l'accesso ai servizi territoriali, socio-sanitari ed ospedalieri, e che possa fruire di una rete integrata a sostegno sia del minore sia dei genitori

